

ARISTIPPO: GLI SCRITTI

Su gli scritti di Aristippo Diogene Laerzio (π 83-5 [= IV A 144]) fornisce indicazioni tratte da quattro fonti diverse¹: innanzitutto un catalogo di opere, la cui fonte non è citata, comprendente una *Ἱστορία τῶν κατὰ Λιβύην* in tre libri e un volume², che raccoglieva 25 dialoghi (di cui tuttavia vengono dati solo 23 titoli); in secondo luogo, la notizia secondo cui alcuni (ἔνιοι) ritenevano che Aristippo avesse scritto anche³ sei libri di *Διατριβαί*; in terzo luogo, la testimonianza di Sosicrate Rodio, che negava che Aristippo avesse scritto delle opere; in quarto luogo, infine, un secondo catalogo, fondato sull'autorità di Sozione e di Panezio e comprendente, oltre le *Διατριβαί*, 11 titoli, 5 dei quali (*Περὶ παιδείας*, *Περὶ ἀρετῆς*, *Προτρεπτικός*, *Πρὸς Σωκράτην*, *Περὶ τύχης*) non compaiono nel primo catalogo.

A ciò si può aggiungere che sempre Panezio, secondo quando ci è attestato in altro luogo da Diogene Laerzio (π 64 [= I 17]) riteneva che nel complesso dei *λόγοι Σωκρατικοί* fossero ἀληθεῖς solo quelli di Platone, di Senofonte, di Antistene e di Eschine, dubitava invece di quelli di Fedone e di Euclide e rifiutava tutti gli altri.

Che Aristippo abbia scritto qualcosa è indubbio: lo provano, se non altro, due testimonianze molto importanti ed antiche.

La prima è di Teopompo (*ap. Athen.* XI 508 C [= IV A 146]), il quale nell'opera *Κατὰ τῆς Πλάτωνος διατριβῆς*, accusava esplicitamente Platone di aver plagiato nei suoi dialoghi quelli di Aristippo, di Antistene e, specialmente, di Brisone di Eraclea: ora, il rimprovero di Teopompo sarebbe del tutto inconcepibile se Aristippo non

¹ Cfr. F. Nietzsche, «*Rhein. Mus.*», xxiv (1869) pp. 187-8 e E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 76-8.

² Cfr. Th. Birt, *Antike Buchwesen* (1882) p. 448; O. Gigon, *Sokrates* (1948) p. 302 e C. Wendel, *Die griech.-röm. Buchbeschreibung* (1949) p. 51.

³ Cfr. A. Grilli, «*Riv. Crit. di Storia d. Filos.*», xiv (1959) p. 346, che corregge quanto da me scritto ne *I Cirenaici* (1958) p. 56.

avesse scritto nulla e resta vero anche se la testimonianza di Teopompo è certamente tendenziosa⁴.

La seconda testimonianza si trova in un frammento delle epistole di Epicuro (fr. 165 Diano = fr. 127 Arrighetti²) conservatoci nell'*Adversus <sophistas>* di Filodemo (fr. 1³ Sbordone, *ap.* Papyr. herc. 1005, V.H.² I p. 140 [= IV A 147])⁵ e dal quale sembrerebbe che Epicuro chiedesse che gli fossero inviate tra l'altro, τὰς περὶ τινῶν τοῦ Πλάτωνος διατριβάς di Aristippo⁶.

Si può dunque concludere, anche correggendo un eccessivo ipercriticismo in cui sono precedentemente incorso, che la testimonianza di Sosicrate non è attendibile e che pertanto non c'è alcun motivo di correggere il testo in Diog. Laert. I 16 [= I H 12] introducendo il nome di Aristippo nella lista di coloro che non scrissero alcuna opera (cfr. appar. *ad loc.*). Del resto la testimonianza di Sosicrate è tanto più singolare se si tiene presente che egli nella sua διαδοχὴ τῶν φιλοσόφων, pur omettendo ogni ragguaglio dossografico, si rifaceva alla διαδοχὴ di Sozione, il quale, come abbiamo visto, attribuiva invece delle opere ad Aristippo. Per spiegare questa singolarità H. von Arnim⁷ ha pensato che il dato di Sosicrate si riferisse solo alle Διατριβαί menzionate subito prima e che quindi egli negasse soltanto che queste potessero provenire da una redazione autografa di Aristippo stesso: Sosicrate, cioè, avrebbe inteso dire che le Διατριβαί derivavano da appunti presi da discepoli e uditori; in Diogene Laerzio poi questo

⁴ Sul ben noto antiplatonismo di Teopompo e sulle sue simpatie per Antistene cfr. R. Hirzel, «Rhein. Mus.», XLVII (1892) pp. 361-4, per il quale la polemica antiplatonica di Teopompo è analoga a quella di Antistene contro la dottrina delle idee e anche il suo moralismo è di ispirazione antistenica e cinica; cfr. ancora R. Fenk, diss. Jena (1913) pp. 53-7 e 68; A. von Mess, «Rhein. Mus.», LXX (1915) pp. 337-57 e LXXI (1916) pp. 79-101; J. Geffcken, «Hermes», LXIV (1929) pp. 90-1; F. Jacoby, *F.Gr.Hist.*, II D (1930) p. 390; E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 78; G. Murray, nelle pp. 156-77 di *Grecia clásica y mundo moderno* (1962), su cui sono da vedere i rilievi di J. Roca Ferrer, *Kynikòs trópos* (1974) pp. 17-8. Cfr. ancora A. Momigliano, *The Development...* (1971) trad. ital. p. 50 e J. Glucker, *Antiochus* (1978) p. 163.

⁵ Sul titolo dell'opera di Filodemo cfr. già E. Bignone, *L'Aristotele perduto*, I (1973²) p. 467 n. 180 e G. Arrighetti, *Epicuro. Opere* (1973²) fr. 127 p. 473 con il commento a p. 683; per la bibliografia su questo papiro cfr. *Catalogo dei papiri ercolanesi* (1979) pp. 215-6.

⁶ Su questo frammento, che ha attratto l'attenzione degli studiosi soprattutto per il fatto che dimostrerebbe la conoscenza, da parte di Epicuro, dei grandi trattati aristotelici: cfr. W. Croenert, *K.u.M.* (1906) p. 174; E. Bignone, *L'Aristotele perduto*, I (1973²) pp. 467-8; C. Diano, *Epicuri Ethica* (1974²) p. 69; G. Arrighetti, *Epicuro. Opere* (1973²) p. 683; M. Isnardi Parente, *Epicuro* (1983²) p. 147 n. 2.

⁷ Cfr. H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) p. 31.

dato è scomparso rendendo oscuro il tutto. Ma la forzatura di questa interpretazione è evidente⁸.

È dunque alla luce di tutto questo che bisogna considerare anche la testimonianza di Panezio, nella cui filologia gli interessi filosofici erano nettamente prevalenti, come indicano la famosa atetesi del *Fedone* (Asclep. in *Aristot. metaph.* p. 90 [= fr. 127 van Straaten]) e l'attribuzione (ap. Diog. Laert. VII 163 [= fr. 124 von Straaten = Aristonis fr. 333 S.V.F., I p. 75]) delle opere dello stoico Aristone di Chio al peripatetico Aristone di Ceo⁹.

Orbene, nella testimonianza di Panezio a proposito di Aristippo si è voluta vedere una contraddizione tra il catalogo da lui accolto e la sua esclusione di Aristippo dal novero di coloro che avevano scritto Σωκρατικοὶ διάλογοι giudicati ἀληθεῖς. Se dunque da un lato Ch. A. Brandis, seguito da vari studiosi¹⁰, ha pensato di poter rivendicare la composizione di Σωκρατικοὶ διάλογοι anche per Aristippo, supponendo che nella testimonianza di Panezio il suo nome fosse caduto per errore (ma il fatto che Aristippo non abbia scritto Σωκρατικοὶ διάλογοι non vuol dire che non abbia scritto dialoghi di altro genere!), dall'altro si è tentato di correggere il testo di Diog. Laert. II 84 [= IV A 144]: così F. Nietzsche¹¹, seguito da H. Diels e da R. Hirzel¹², proponeva di leggere: οἱ δ' οὐδ' ὅλως γράφαι, ὧν ἔστι καὶ Σωσιπράτης (καὶ Παναίτιος) ὁ Ῥόδιος. κατὰ δὲ Σωτίωνα [καὶ Παναίτιον] κτλ. Per vie del tutto indipendenti, invece, V. Egger (il quale, pur giudicando quella di Nietzsche «felicissima emendatio», osserva tuttavia che Diogene Laerzio non chiama mai «rodio» Panezio), F. Duemmler

⁸ Cfr. anche W. Croenert, *K.u.M.* (1906) p. 143 n. 556 e su ciò vedi ora R. Giannattasio Andria, *I frammenti delle "Successioni dei filosofi"* (1989) pp. 99-104.

⁹ Su ciò cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 636 n. 1 e p. 668 n. 1; W. Croenert, *K.u.M.* (1906) pp. 139-41; H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. II p. 327 n. 1; R. Philippson, «*Rhein. Mus.*», LXXVIII (1929) pp. 342-53; B.N. Tatakis, *Panétius* (1931) p. 70; M. Pohlenz, *Die Stoa* (1959) trad. ital. I p. 395 n. 13 e A.M. Ioppolo, *Aristone* (1980) pp. 53-5.

¹⁰ Cfr. Ch.A. Brandis, *Handbuch* (1835-66) II p. 92; G.F.W. Suchow, *Wissenschaft. u. künstl. Form d. plat. Schr.* (1855) pp. 166-7; F. Susemihl, «*Jahrb. f. class. Philol.*», LXXI (1855) pp. 636-7 e F. Bahnsch, *Quaestionum de Diog. Laert. fontibus initia* (1868) p. 705.

¹¹ Cfr. F. Nietzsche, «*Rhein. Mus.*», XXIV (1869) p. 187 e ancora «*Rhein. Mus.*», XXV (1870) p. 220 n. 1, dove non solo respinge l'integrazione di Brandis come del tutto contraddittoria rispetto al καὶ di Panezio, ma avverte anche che i titoli di presunti scritti di Aristippo altro non sono che «dicta artificiiis rhetoricis expolita et fusius dilatata»: su ciò cfr. anche F. Susemihl, «*Rhein. Mus.*», XXVI (1871) pp. 339-41, che rinvia anche a «*Jahrb. f. class. Philol.*», LXXI (1855) p. 636-7.

¹² Cfr. H. Diels, «*Rhein. Mus.*», XXXI (1876) pp. 20-1 e R. Hirzel, *Untersuchungen*, II 1 (1882) p. 363 n. 1.

e A. Chiappelli¹³ propongono: οἱ δ' οὐδ' ὅλως γράψαι, ὧν ἔστι <καὶ Παναίτιος> καὶ Σωσικράτης ὁ Ῥόδιος. κατὰ δὲ Σωτίωνα [καὶ Παναίτιον] κτλ. Il che appare persuasivo a M. Gigante¹⁴.

Ma non è necessario correggere né l'uno né l'altro passo di Diogene Laerzio: intanto, come ha giustamente notato per primo E. Zeller¹⁵, il termine di ἀληθεῖς nella prima testimonianza di Panezio può voler dire tanto «autentici» quanto «attendibili», «fededegni»¹⁶; in secondo luogo, anche ammesso che Panezio negasse l'autenticità dei Σωκρατικοὶ διάλογοι di Aristippo, ciò non è in contraddizione con il riconoscimento che Aristippo avesse potuto scrivere altre opere che dovevano avere perciò diverso carattere: o di struttura non dialogica oppure anche dialoghi, ma tali che in essi Socrate non compariva come protagonista¹⁷. Il problema è destinato a rimanere aperto: E. Zeller¹⁸ sembra propenso a credere che Aristippo non abbia scritto dialoghi. R. Hirzel, che pure in un primo tempo¹⁹ aveva approvato la correzione di Nietzsche, successivamente²⁰ sostenne che tra le due testimonianze di Panezio non c'è alcuna contraddizione, perché gli scritti attribuiti ad Aristippo nei due cataloghi laerziani, anche se sono dialoghi, non sono dialoghi socratici (tra l'altro neppure un falsario avrebbe potuto introdurre Socrate in opere scritte in dialetto dorico!); anzi Aristippo, come mostrano titoli quali Φιλόμελος e Ἀρτάβαζος, sembra essersi mantenuto piuttosto sul terreno storico²¹.

¹³ Cfr. V. Egger, *Disputationis de fontibus Diog. Laert. particula* (1881) p. 38; F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 66 n. 1 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 69 n. 2] e A. Chiappelli, «Riv. di Filol. e di Istruz. Class.», XIII (1885) pp. 522-7.

¹⁴ Cfr. M. Gigante, «Parola del Passato», XVII (1962) p. 373 e *Diogene Laerzio* (1976²) II p. 482 n. 235.

¹⁵ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1³ p. 344.

¹⁶ Per M. Pohlenz, s.v. *Panaitios* (n. 5) in *RE* vol. XVIII 3 (1949) col. 428 e K. Doering, *Megariker* (1972) p. 79 n. 2, il termine ἀληθεῖς vale solamente «autentici».

¹⁷ Sui λόγοι Σωκρατικοὶ cfr. K. Joël, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», VIII (1895) pp. 466-83 e IX (1896) pp. 50-65; A.E. Taylor, *Plato* (1946⁶) trad. ital. p. 59 n. 12; V. de Magalhães-Vilhena, *Socrate et la légende platonicienne* (1952) pp. 62-9 e *Le problème de Socrate* (1952) pp. 321-53; K. Gaiser, *Protreptik* (1959) pp. 21-8 e C.W. Mueller, *Kurzdialoge* (1975) *passim*.

¹⁸ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1³ p. 344.

¹⁹ Cfr. R. Hirzel, *Untersuchungen*, II (1882) p. 363 n. 1.

²⁰ Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) pp. 108-10.

²¹ Su questi problemi cfr. ancora F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, II (1892) p. 76 n. 58, per il quale contraddizione tra i due dati di Panezio ci sarebbe solo se si sapesse che gli scritti del secondo catalogo erano dialoghi; F. Ueberweg-K. Praechter, *Grundriss* (1953¹³) I p. 173, che segue le argomentazioni di Zeller e di Hirzel; H. von Arnim, *Leben u. Werken des Dio von Prusa* (1898) p. 31; K. Joël, *Gesch. d. alten Philos.*, I (1921) p. 932 n. 1; E. Antoniadès, diss. Goettingen (1916) pp. 27-9; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon* (1919) II pp. 22-3, il quale

Una esposizione molto precisa di tutte le questioni relative agli scritti di Aristippo si trova nel libro di E. Mannebach²², il quale, dopo aver esposto le ragioni che inducono a escludere correzioni nel testo di Diogene Laerzio e le ragioni che inducono a escludere che Aristippo non avesse scritto nulla, sostiene che dagli scritti di Aristippo ha origine la maggior parte dei suoi apoftegmi²³ e che gli scritti di Aristippo dovettero andare perduti nel III secolo a.C. Quanto ai due cataloghi, il primo (almeno nella sua forma attuale) non è certamente molto antico, se pone l'epistola ad Arete tra i dialoghi, ed è dubbio se, per i titoli che entrambi i dialoghi hanno in comune, dipendano l'uno dall'altro o entrambi da una fonte comune.

Sulle opere di Aristippo cfr. anche le sensate osservazioni di J. Humbert²⁴, che giudica migliore il catalogo di Sozione e di Panezio, perché sembra avere un maggiore contenuto filosofico; nega altresì che le opere di Aristippo avessero il carattere di dialoghi socratici.

Quanto ai singoli titoli²⁵ si può osservare quanto segue, secondo l'ordine del primo catalogo:

Ἱστορία τῶν κατὰ Λιβύην

Di quest'opera in tre libri, fuori catalogo, inviata a Dionigi di Siracusa, non sappiamo nulla. Che in Lucil. *sat.* xxviii fr. 742 Marx [= IV A 145] ci sia una conferma di quanto detto in Diogene Laerzio è stato sostenuto da F. Marx, *ad loc.*, ma la cosa non è sicura: cfr. G. Giannantoni, *I Cirenaici* (1958) p. 55 n. 1.

Ἀρτάβαζος

Il titolo ricorre anche nel secondo catalogo, al quarto posto: giu-

nega che Aristippo abbia scritto dialoghi e con il quale è d'accordo R. Philippson, «*Rhein. Mus.*», LXXVIII (1929) pp. 342-6; J. Geffcken, *Griech. Literaturgesch.*, II (1934) p. 33, per il quale Aristippo scrisse dialoghi, ma senza introdurre Socrate come personaggio.

²² Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 76-80. Su un probabile ordinamento per trilogie del catalogo di Panezio cfr. A. Dyroff, *Ueber die Anlage d. stoischen Bücherkataloge* (1896) p. 39 n. 3; W. Croenert, *K.u.M.* (1906) pp. 139-41 e E. Mannebach, *op. cit.*, p. 80 n. 1.

²³ E su ciò cfr. anche K. Horna, s.v. *Gnome*, in *RE Supplb.* v 1 (1935) col. 79, con l'aggiunta di K. von Fritz, *ibid.* col. 89.

²⁴ Cfr. J. Humbert, *Socrate* (1967) p. 252-4.

²⁵ Su cui cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 80-3.

stamente E. Mannebach²⁶ respinge la tesi di R. Hirzel²⁷, secondo cui si trattava di un'opera storica, che narrava le imprese di quell'Artabazo che aveva guidato l'esercito di Serse. Si tratta piuttosto dell'altro Artabazo, figlio di Farnabazo, satrapo della Frigia e con il quale Aristippo si incontra in Gnom. Vat. n. 42 [= iv A 108] (ma per un'altra versione cfr. Diog. Laert. II 79 [= iv A 107] dove si parla di Artaserse) durante il suo soggiorno in Asia. Se le cose stanno così, e poiché questo Artabazo è nato nel 387 a.C. e divenne satrapo nel 361 a.C., si potrebbe congetturare con Mannebach che quest'opera sia stata scritta immediatamente prima del 370 a.C. e che avesse un carattere analogo a quella che Isocrate indirizzò negli stessi anni a Nicocle. Ma forse è più probabile l'inverso e cioè che ciò che è raccontato in Gnom. Vat. 743 n. 43 sia un'invenzione, scaturita proprio dal fatto che nel catalogo compariva tale titolo. Non c'è nessun elemento per stabilire che Stob. iv 8,18 [= iv A 41] derivi da quest'opera.

Πρὸς τοὺς ναυαγούς

Il titolo, nella diversa forma *Ναυαγοί*, ricorre anche nel secondo catalogo, al quinto posto. Da quest'opera, secondo E. Mannebach²⁸, deriva ciò che ci è narrato di un naufragio di Aristippo (cfr. iv A 50): una narrazione che si è col tempo modificata e arricchita di particolari, ma che nelle concordanze tra le varie redazioni conserva le tracce di espressioni originarie di Aristippo.

Πρὸς τοὺς φυγάδας

Il titolo, nella diversa forma *Φυγάδες*, ricorre anche nel secondo catalogo al sesto posto. W. Schmid e E. Mannebach²⁹ ritengono che a quest'opera risalga la frase citata da Telete nel suo *Περὶ φυγῆς* (cfr. iv A 103) poi spessissimo ripresa dai posteriori autori di diatribe.

Vale la pena di ricordare a questo punto che la celebre affermazione di Aristippo: *ξένος πανταχοῦ εἰμι* (Xenoph. *mem.* II 1,13 [= iv A 163]) è evidentemente in relazione con ciò che si legge in Plutarch. *an virt. doc. possit* 2 p. 439 E [= iv A 102]. Già M. Pohlenz (cfr. appa-

²⁶ Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 80.

²⁷ Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) pp. 108-9.

²⁸ Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 66.

²⁹ Cfr. W. Schmid, *s.v. Favorinos*, in *RE Supplbd.* VI (1935) coll. 65-70; E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 78 e 83.

rato *ad loc.*) aveva supposto che il passo plutarcheo fosse tratto da un dialogo e O. Gigon³⁰ trova che proprio nel testo di Senofonte è l'affermazione di Aristippo da cui in Plutarco l'eristico interlocutore di Aristippo trae la formulazione della sua domanda, anche se pensare che tutto ciò fosse originariamente in un'unica fonte è verosimile ma non dimostrabile; comunque risale a dottrine sicuramente aristippee.

Secondo K. Joël³¹, in questa opera erano espresse le idee antipolitiche di Aristippo.

Πρὸς πτωχόν

Il titolo manca nel secondo catalogo. Che a quest'opera debbano risalire le batture scambiate con Diogene Cinico (cfr. iv A 44) e la polemica anticinica contenuta in Stob. iv 31^d, 128 [= iv A 75] e che dunque quest'opera sia una replica al Πτωχός di Diogene Cinico (cfr. Diog. Laert. vi 80 [= v B 117] e commento relativo), come ha sostenuto E. Mannebach³², appare poco persuasivo, indipendentemente da quale sia la cronologia accolta per Diogene e quindi la possibilità o meno che l'incontro con Aristippo si sia verificato.

Πρὸς Λαίδα

Il titolo ricorre anche nel secondo catalogo, al nono posto. Su Aristippo e Laide cfr. iv A 91-6.

Πρὸς Πῶρον

Il titolo ricorre anche nel secondo catalogo, al decimo posto. Tuttavia la forma corretta del nome è Πρῶρος, come ha dimostrato W. Croenert³³; che poi questo Proro sia il giovane nato a Cirene nel

³⁰ Cfr. O. Gigon, *Kommentar*, II (1957) p. 37.

³¹ Cfr. K. Joël, *Der echte u. der xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) p. 83 n. 3.

³² Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 82-3.

³³ Cfr. W. Croenert, *K.u.M.* (1906) p. 96, seguito poi da U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Hermes», LXXIII (1928) p. 384 [= *Kl. Schr.*, IV (1962) pp. 469-70] e da altri (cfr. M. Gigante, «Parola del Passato», XVI (1961) p. 395 e J. Classen, «Gnomon», XXXV (1963) p. 138).

360 a.C. e vincitore ad Olimpia nella corsa (Diodor. Sic. xvi 2 e Pausan. x 2, 3) è ipotesi molto suggestiva di E. Mannebach³⁴.

Πρὸς Λαΐδα περὶ τοῦ κατόπτρου

Il titolo manca nel secondo catalogo. Famoso divenne il fatto che Laide, divenuta vecchia, dedicatesse ad Afrodite il suo specchio, non volendo vedersi qual'era diventata e non potendo più vedersi qual'era stata: cfr. *Anth. Pal.* vi 1, vi 20 e Auson. *epigr.* 53. Cfr. già Menagius, *ap.* Huebner III p. 409.

Ἑρμείας

Il titolo manca nel secondo catalogo. E. Mannebach³⁵ pensa che se è da identificare con l'Ἀταρνεύς, amico di Aristotele e che con Aristotele soggiornò ad Atene dopo il 367 a.C., allora si deve pensare che Aristippo componesse alcune delle sue opere in età già avanzata.

Φιλόμηλος

Il titolo manca nel secondo catalogo. E. Mannebach³⁶ suppone possa trattarsi di Filomelo ateniese, figlio di Filippide, discepolo di Isocrate e forse dello stesso Aristippo.

Ἐπιστολὴ πρὸς Ἀρήτην τὴν θυγατέρα

Cfr. ciò che diremo più avanti, a proposito delle epistole pseudoaristippee, tra le quali una è appunto diretta alla figlia Arete e cfr. Diog. Laert. II 72 [= IV A 160].

Διατριβαί

Questo titolo compare come aggiunto al primo catalogo e nel secondo catalogo, anche se varia il numero dei libri, e ancora in Diog.

³⁴ Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 83.

³⁵ Cfr. E. Mannebach, *op. cit.* (1961) p. 81-2.

³⁶ Cfr. E. Mannebach, *op. cit.* (1961) p. 83 e Fiehn, s.v. *Philomelos* (n. 2) in *RE* xix 2 (1938) col. 2524.

Laert. iv 40 [= iv A 99]. Anzi, comparando questo testo con ciò che è detto in Gnom. Vat. 743 n. 65 a proposito di Arcesilao, L. Sternbach concludeva che dalle Χρεῖαι deriva la celebre frase ἔχω, ἀλλ' οὐκ ἔχομαι. Non sembrano dunque giustificati né l'atetesi di quest'opera fatta da F. Duemmler³⁷, né il silenzio su Aristippo di K. von Fritz nelle aggiunte alla voce *Gnome* di K. Horna³⁸. Onde R. Hirzel³⁹ respingeva lo schema che vedeva in Metrocle Cinico il primo autore di Χρεῖαι.

Ma sul genere letterario delle Διατριβαί e anche sul ruolo che nella sua formazione ebbe Bione di Boristene⁴⁰ dovremo tornare più ampiamente nella nota sugli scritti di Diogene.

* * *

Circa gli altri titoli del primo catalogo non è possibile dire nulla, né è molto convincente il tentativo di far risalire, per es., iv A 90, 92 e 93 al Πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας ὅτι κεκτῆται οἶνον παλαιὸν καὶ ἑταίρας, oppure iv A 36 al Πρὸς τὸν διόμενον ἀτιμάζεσθαι, oppure, infine, iv A 68-70 al Πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας ὅτι πολυτελῶς ὀψωνεῖ, in base alla pura e semplice affinità di contenuto, come hanno sostenuto E. Antoniadès e E. Mannebach⁴¹.

Quanto ai titoli del secondo catalogo diversi da quelli del primo, si può fare la medesima osservazione. In più è da ricordare che l'autenticità del Περὶ παιδείας è stata contestata da A. Dyroff⁴²; che la presenza di un προτρεπτικός (un genere letterario che Antistene e Aristippo introdussero dalla letteratura sofistica in quella filosofica, proprio perché Socrate stesso era φιλόσοφος προτρεπικώτατος⁴³) dimostra che Aristippo scrisse anche opere in forma diversa da quella del dialogo; che nel Πρὸς Σωκράτην a torto è stato visto⁴⁴ lo scritto dedicato ad una revisione del pensiero del maestro.

³⁷ Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 72 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 74].

³⁸ In *RE Supplbd.* vi (1935) coll. 85-90.

³⁹ Cfr. R. Hirzel, *Untersuchungen*, I (1877) p. 145 n. 3.

⁴⁰ Su cui intanto E. Norden, «*Jahrb. f. class. Philol.*», *Supplbd.* xviii (1892) p. 322; J. Geffcken, *Kynika u. Verwandtes* (1909) pp. 55-6 e J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) pp. 21-5 e 97-100.

⁴¹ Cfr. E. Antoniadès, diss. Goettingen (1916) pp. 27-30 e E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 82-3.

⁴² Cfr. A. Dyroff, *Die Ethik d. alten Stoa* (1897) p. 241.

⁴³ Cfr. P. Hartlich, «*Leipz. Stud.*», xi (1888) pp. 228-9.

⁴⁴ Cfr. M. Dal Pra, *Storiografia filos. antica* (1950) p. 55 e v. Magalhães-Vilhena, *Le problème de Socrate* (1952) p. 99 n. 1.

Riguardo, poi, ad altri due titoli che troviamo menzionati in Diogene Laerzio, e cioè *Περὶ φυσιολόγων* o, meglio, *Περὶ φυσιολογιῶν* (VIII 21 [= IV A 150]) e *Περὶ παλαιᾶς τρυφῆς* (cfr. IV A 151-7), il primo è da attribuire non ad Aristippo Cirenaico ma ad Aristippo Accademico, come ha dimostrato H. von Arnim⁴⁵; mentre il secondo indica una falsificazione posteriore: U. von Wilamowitz-Moellendorff⁴⁶ ha sostenuto con validi argomenti che l'opera risale al III secolo a.C. ed è di incerto autore: il suo intento era di dimostrare che gli altri e soprattutto gli Accademici e Arcesilao, noti per la loro continenza, non erano stati moralmente niente altro se non ἕτεροι Ἀρίστιπποι. Alle testimonianze relative al *Περὶ παλαιᾶς τρυφῆς* è da aggiungere forse ciò che di Bione è detto in Diog. Laert. IV 53-4 [= III F 7]⁴⁷.

Per ciò che concerne presunti frammenti autentici di Aristippo non ho da aggiungere nulla a ciò che ho scritto ne *I Cirenaici*, pp. 67-8⁴⁸: tuttavia, a proposito del brano del *Περὶ ἑρμηνείας* attribuito a Demetrio Falereo [= IV A 148], su cui avevano già richiamato l'attenzione K. Joël (anche in relazione a Xenoph. *mem.* I 4,1) e G.A. Gerhard⁴⁹, è opportuna qualche ulteriore considerazione: subito dopo l'εἶδος τοῦ λόγου Ἀριστίππειον Demetrio menziona altri due εἶδη τοῦ λόγου, quello di Senofonte e quello, più propriamente socratico, documentato da Eschine e Platone. E.G. Schmidt e A. Carlini⁵⁰ hanno indagato i rapporti di questo passo di Demetrio con due passi di Epitteto: uno (*dissert.* III 23,33), in cui vengono distinti tre χαρακ-

⁴⁵ Cfr. H. von Arnim, s.v. *Aristippos* (n. 10) in *RE* II 1 (1895) col. 906.

⁴⁶ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Antigonos von Karystos* (1881) pp. 48-53. Le tesi di Wilamowitz sono state sostanzialmente accolte da F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) pp. 325-6; da F. Leo, *Die griech.-röm. Biographie* (1901) p. 65 e da E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 84-5. Non ha quindi fondamento né il tentativo di Th. Bergk, *P.L.G.*, II (1915⁴) di attribuire anche quest'opera all'Aristippo accademico né l'ipotesi di Praechter (cfr. F. Ueberweg-K. Praechter, *Grundriss*, I (1953¹³) pp. 16-7 e 172), ripresa da M. Gigante, *Diogene Laerzio* (1975²) II p. 467 n. 249, secondo la quale Ἀρίστιππος sarebbe non l'autore ma parte del titolo (Ἀρίστιππος περὶ παλαιᾶς τρυφῆς), quasi personificazione della τρυφή: il modo in cui è citata l'opera in Diogene Laerzio impedisce di condividere questa ipotesi.

⁴⁷ Su questa tesi, sostenuta da O. Hense, *Telet. reliq.* (1889) p. LI sgg. e da R. Heinze, *diss. Bonn* (1889) p. 5 n. 1 cfr. ciò che dicono F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 32 n. 96 (in fine) e p. 38 n. 108^e; D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) p. 64 e J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) p. 143 e pp. 237-9.

⁴⁸ Cfr. anche J. Classen, «Gnomon», xxxv (1963) p. 140 n. 2.

⁴⁹ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) pp. 465-6 e G.A. Gerhard, *Phoenix* (1909) p. 65 n. 1.

⁵⁰ Cfr. E.G. Schmidt, «Philologus», cvI (1962) pp. 14-28 e A. Carlini, «Riv. di Filol. e di Istruz. Class.», xcvi (1968) pp. 38-46.

τῆρες dell'espressione filosofica, e cioè il προτρεπτικός, l'ἐλεγκτικός e il διδασκαλικός (e cfr. anche *dissert.* II 17,35 [= v A 46] dove vengono elencati i χαρακτήρες di Senofonte, di Platone e di Antistene) e un altro (*dissert.* III 21,19 [= v B 477]), sul quale aveva richiamato l'attenzione già A. Bonhoeffer⁵¹, nel quale vengono distinte tre χώραι del filosofare, e cioè la ἐλεγκτική, attribuita a Socrate, la βασιλική καὶ ἐπιπληκτική, attribuita a Diogene Cinico e la διδασκαλική καὶ δογματική, attribuita a Zenone Stoico. Senza entrare in eccessivi dettagli, si può concludere che esiste una sostanziale identità di indicazioni: all'εἶδος τοῦ λόγου di Aristippo, che è puramente descrittivo, corrisponde il διδασκαλικός χαρακτήρ e la διδασκαλική καὶ δογματική χώρα di Epitteto. Più complessa la conclusione per il terzo εἶδος τοῦ λόγου: se, contro Bonhoeffer (che identificava προτρεπτικός e ἐλεγκτικός), ha ragione, come sembra, lo Schmidt nell'identificare il προτρεπτικός χαρακτήρ con l'ἐπιπληκτική χώρα, allora è giusto supporre, con il Carlini, che originariamente figurava come terzo un εἶδος προτρεπτικός, a sua volta distinto in due elementi: quello ὑποθετικόν, (che Demetrio attribuisce a Senofonte) e quello ἐπιπληκτικόν (che è da attribuire ad Antistene e Diogene sulla base di Epitteto e del *Clitofonte* (407 v) pseudoplatonico e pieno di influenze antisteniche). Con il che si spiegherebbe anche il silenzio di Demetrio su Antistene.

Evidenti ragioni stilistiche e storiche impediscono di ritenere non solo autentiche ma anche attendibili le epistole che vanno sotto il nome del Cirenaico [= IV A 222-6] e che sono incluse nella collezione delle epistole di Socrate e dei Socratici⁵².

Quanto alla loro cronologia, un contributo importante è stato portato da W. Obens⁵³, mentre O. Schering⁵⁴ ha mostrato quali sono le forme in cui si rende evidente la loro falsificazione. In particolare Obens ha fatto vedere che queste epistole, anche se non sono state

⁵¹ Cfr. A. Bonhoeffer, *Epictet u. d. Stoa* (1890) p. 8 n. 1.

⁵² Edite dapprima da Joa. Conr. Orelli, *Collectio Epist. Gr.* (1815) pp. 3-45, corredate della traduzione latina (pp. 65-108) e di un commento (pp. 231-8) e seguite dal *Dialogus de scriptis Socratis* di Leo Allatius (pp. 329-80), dal *Iudicium de epistolis Socraticis* di Joannes Pearson (pp. 381-4), dal *De scriptis Socratis contra Leonem Allatium schediasma* di Gottfridus Olearius (pp. 385-405) e dal *Iudicium de Epistolis Socraticorum* di Christophorus Meinersius (pp. 426-8), queste epistole furono nuovamente pubblicate da R. Hercher, *Epistologr. Graeci* (1873) pp. 609-35 (e pp. LXVIII-LXXI per l'*adnotatio critica*) e infine da L. Koehler. «Philologus», Supplbd. xx 2 (1928), che ne ha dato anche la traduzione tedesca e un buon commento: anche se migliora notevolmente le precedenti, quest'ultima edizione non può ancora considerarsi soddisfacente, come ha mostrato J. Sykutris negli studi che menzioneremo più avanti.

⁵³ Cfr. W. Obens, diss. München (1912).

⁵⁴ Cfr. O. Schering, diss. Greifswald (1917).

composte da un solo autore, appartengono tutte a seguaci di un medesimo indirizzo: esse non possono risalire al V o al IV secolo a.C., sia per la natura dei riferimenti storici in esse contenuti (pp. 14-42), sia per lo stile (per la scelta delle parole: pp. 43-60; per la sintassi: pp. 60-4; per la collocazione delle parole: pp. 64-5). La loro composizione è da collocare piuttosto nell'età dell'atticismo e più specificamente nel II secolo d.C., come risulta sia dalle particolarità stilistiche (pp. 66-77) sia dal contenuto filosofico che è in polemica tanto con i sofisti seguaci del cinismo quanto con quelli che adottavano una vita lussuosa.

Sulle orme di Obens, L. Koehler⁵⁵ indica con buone ragioni nel III secolo d.C. il *terminus ante quem* per la composizione delle epistole, le cui fonti sono da ricercare essenzialmente in Ateneo, nelle fonti di Diogene Laerzio e nelle epistole che vanno sotto il nome di Platone. L'autore non può essere identificato e deve essere lasciata aperta l'eventualità di una composizione a più mani, anche se il *corpus* delle lettere si presenta come il frutto di un preciso indirizzo retorico e come un vero e proprio *Sokrates-roman*, secondo l'espressione della Koehler.

A risultati sostanzialmente analoghi giunge anche J. Sykutris⁵⁶: l'autore di queste lettere vuole scrivere quasi un romanzo e ha una visione armoniosa dei rapporti dentro il circolo socratico, anche se le sue simpatie sono per Aristippo (col. 984). Il *terminus a quo* per la loro composizione è dato dalle operette di Plutarco (*quom. adul. ab am. intern.*, utilizzata in epist. xxii e xxiii, e *de tranq. anim.*, utilizzata in epist. xi e xxvii), mentre il *terminus ante quem* è da collocare nel IV secolo d.C. (l'epist. xii [= iii A 15] è citata in Stob. iii 17, 10): la data più probabile è attorno al 200 d.C. o poco dopo (col. 985).

Due anni dopo J. Sykutris tornava sull'argomento con una più ampia monografia⁵⁷, la cui prima parte (pp. 13-44), dopo una rapida rassegna degli studi precedenti (pp. 7-12), è dedicata alle lettere che vanno sotto il nome di Socrate; la seconda parte (pp. 45-105) è dedicata alle lettere dei Socratici; nella terza parte, infine, si tratta dell'autore e della cronologia, prima delle lettere attribuite a Socrate (pp. 106-12) e poi di quelle dei Socratici (pp. 112-22).

In sostanza, Sykutris ritiene che le lettere di Socrate (I-VII) appartengano alla letteratura cinica e debbano essere datate al primo

⁵⁵ Cfr. L. Koehler, «Philologus», Supplbd. xx 2 (1928) pp. 2-5.

⁵⁶ Cfr. J. Sykutris, s.v. *Sokratikerbriefe*, in RE Supplbd. v (1931) coll. 981-7 (che in precedenza, «Berlin. philol. Wochenschr.», XLVIII (1928) coll. 1284-95, aveva analizzato la tradizione manoscritta).

⁵⁷ Cfr. J. Sykutris, *Die Briefe...* (1933).

secolo; che le lettere dei Socratici (VIII-XXXV, ad eccezione di XXVIII, XXXV e forse XXIX), scritte da un altro autore, retoricamente formato e buon conoscitore delle opere di Platone e di vari manuali filosofici, siano cronologicamente collocabili nel III secolo d.C. Più in particolare, nell'ambito delle epistole dei Socratici Sykutris considera che formino un sottogruppo le epistole VIII-XIII, giacché IX [= IV A 222], XI [= IV A 223] e XIII [= IV A 224] sono con tutta evidenza risposte a VII [= V A 207], X (Eschine ad Aristippo) e XII [= III A 15].

Passando ora ad osservazioni più specifiche, nell'epist. VIII (pp. 45-7) interessante è l'accento alle Σικελιωτικαὶ τράπεζαι che nell'antichità erano proverbiali: cfr. Diog. Laert. VI 25 [= V B 55]. L'autore della lettera le riprende da Plat. *epist.* VII 326 B. Esse giuocano un ruolo anche nella polemica antiplatonica, come prova la vita di Platone di Olimpiodoro (4 p. 193 Herm.). Negli epistolografi esse tornano nella seconda lettera di Pitagora a Ierone, nella lettera di Liside e nella *epist.* 32 di Diogene [= V B 562]. Di schietto tono cinico è la polemica contro i πολλοί (nel senso di «profani») e l'idea che *solus sapiens amicus* (Senec. *epist.* X 1 [= LXXXI] 12; cfr. Epictet. *diatr.* II 22,3; Diog. Laert. VI 12 [= V A 134]). Sull'ἀμαθία del tiranno cfr. Ps. Diog. *epist.* 40,5 [= V B 570] e sulla sua μανία *epist.* 29,4 [= V B 559] Lucian. *Cyn.* 19 e Dio Chrysost. *orat.* VIII (7) 8 [= V B 584] e IX (8) 9 [= V B 585]⁵⁸. Sul vino cfr. ciò che dice Suida e il titolo di Aristippo in Diog. Laert. II 84 [= IV A 144].

Nulla ci è tramandato di un rapporto ostile di Antistene con Aristippo, quale risulta da questa lettera (cfr. sopra, nota 14): ma all'autore è bastato il contrasto dottrinale, che ai suoi tempi continuava in quello tra Stoici ed Epicurei e la polemica dello scolaro di Antistene, Diogene, contro il Cirenaico in Diogene Laerzio e in Ps. Diog. *epist.* 32 [= V B 562] (egli aveva già presenti le lettere dello Ps. Diogene).

Nella sua risposta piena di ironia, contenuta nell'epist. IX (pp. 47-50), Aristippo ribatte punto per punto: sulla πολυτελὴς ὀψωνία (cfr. Diog. Laert. II 76 [= IV A 70] e il titolo di Aristippo nel catalogo laerziano), sui profumi: cfr. Diog. Laert. II 76 [= IV A 63] e Lucian. *vit. auct.* 12 [= IV A 59] e *dial. mort.* 20,5 [= IV A 62]; sui vestiti lussuosi: cfr. Diog. Laert. II 78 [= V A 123]; Plutarch. *de Alex. M. fort. aut virt.* I 8 p. 330 C [= IV A 56]; sulle tre fanciulle: cfr. Diog. Laert. II 67 [= IV A 86]; sui vasi d'argento: cfr. Diog. Laert. II 67 [= IV A 36]; II 81 [= IV A 39]; II 82 [= IV A 40] e cfr. Gnom. Vat. 743 n. 35

⁵⁸ Sull'ἑλλέβορος in Antistene cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) p. 521 n. 3.

[= IV A 40] e Maxim. Tyr. *philosoph.* I 9 [= IV A 58]. Segue nel § 2 la raffigurazione dell'eudemonia di un cinico.

Per quanto riguarda le altre epistole, rimando a quanto già detto a proposito del *Simone* di Fedone per quel che riguarda le epistole XII e XIII⁵⁹; qui resta da dire che per Sykutris un secondo sottogruppo è costituito dalle epistole XIV-XVII, che si riferiscono alla morte di Socrate e la cui connessione era stata già vista da J. Pavlu⁶⁰, che con argomenti plausibili (il malumore dei Lacedemoni; l'omissione del terzo accusatore, Licone; somiglianze stilistiche) le aveva riportate ad un unico autore. In questo contesto, l'epist. XVI [= IV A 225] è la risposta di Aristippo al racconto fattogli da Eschine della morte di Socrate.

Sull'epistola XXIII cfr. la precedente nota 3.

Sull'epistola XXVII [= IV A 226] e sul confronto con il celebre testamento di Epicuro⁶¹ non ho altro da aggiungere a quanto ho scritto ne *I Cirenaici* (1958), pp. 69-70, se non che ha ragione E. Mannebach⁶² a ricordare che nel primo catalogo laerziano è inclusa una Ἐπιστολή πρὸς Ἀρήτην τὴν θυγατέρα e a stabilire un raffronto fra Diog. Laert. II 72 [= IV A 160]: τὰ ἄριστα ὑπετίθετο ... πλέονος εἶναι e ciò che è scritto nel paragrafo 2 dell'epist. XXVII: ὑποτίθεμαι δέ σοι ... παντὸς οὔσα τοῦ πλέονος. È Diogene Laerzio che imita l'epistola e non viceversa.

Si può ricordare infine che ad Aristippo sono indirizzate una lettera di Eschine (Socratic. epist. x) e una attribuita a Diogene Cinico (epist. 32 [= V B 562]); egli è menzionato inoltre in un'altra lettera attribuita a Diogene (epist. 29 [= V B 559]).

⁵⁹ Cfr. la precedente nota 11, dove sono esposte anche le tesi di R.F. Hock, «Greek-Roman and Byzantine Studies», XVII (1976) pp. 41-53, a proposito dello scambio epistolare tra Antistene, Aristippo e Simone.

⁶⁰ Nelle pp. 33-42 di *Charisma* (1924).

⁶¹ Cfr. W. Croenert, *K.u.M.* (1906) p. 86 e n. 426; E. Antoniades, diss. Goettingen (1916) p. 15 n. 2; O. Schering, diss. Greifswald (1917) p. 27; J. Sykutris, *Die Briefe...* (1933) pp. 83-8 e, per l'invenzione del doppio matrimonio di Socrate, cfr. Th. Deman, *Le témoignage d'Aristote sur Socrate* (1943) pp. 38-40.

⁶² Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 81.